

ANTONIO PAOLI

«La disabilità non esiste»

Il racconto di un uomo in carrozzina che ha conquistato la sua libertà

«**«** La disabilità, per quanto mi riguarda, non esiste. O meglio, esiste, ma solo negli occhi e nella testa di chi guarda.»

Chi ha detto queste parole è **Antonio Paoli, 66 anni, uno spirito indomito e badiano Doc**. Io sono stata la fortunata vicina di casa di Antonio. Lui mi ha solo visto nascere e poi crescere, io invece ho imparato da lui la forza della vita. Quando l'ho chiamato per dirgli se potevo fargli un'intervista per questo numero di Casentino Più mi ha gelato: «No. Non sentendomi disabile, non voglio cadere nella solita retorica. Non ho nulla da dire sulla disabilità, scusami.» Nel mio post disgelo ho rilanciato la proposta spiegando ad Antonio che anch'io, come lui, detesto "la solita retorica da palcoscenico", che anch'io sono fortemente in contrasto con la nuova tendenza della scrittura come *captatio benevolentiae*, che anch'io come lui sono stanca di tutte queste etichette da "eroe" che mettiamo sulle spalle di malati, ex malati,

disabili o persone che semplicemente fanno il loro dovere: vivere o fare qualcosa per il prossimo, per se stessi o per essere più umani. Gli ho spiegato che volevo solo raccontare il suo modo di stare al mondo senza l'uso delle sue gambe.

In risposta ho ricevuto solo: «Scrivi, poi vediamo.»

Non c'è stato niente di certo fino all'ultimo. Una prova importante per me che, adesso, mi trovo qui insieme a lui a raccontare. Dico che forse ne è valsa la pena mettere le nostre

139



vite insieme e ricavarne un po' di parole che possano spiegare qualcosa, mettere dei dubbi più che dare certezze.

Nessun canto di speranza, dunque, che non sia l'azione. L'azione di chi ha deciso una cosa definitiva: vivere.

Dico questo riportando il messaggio di Antonio per il quale la disabilità è di coloro che ad un certo punto decidono di "non essere presenti".

Il mio amico lo dice in maniera più netta: «Conosco tantissime persone che pur avendo l'uso delle gambe non hanno la testa, non hanno il cuore, non hanno visioni e sogni. Io credo che la disabilità sia questa. Qualcuno dirà, sì ma senza l'uso delle gambe hai difficoltà a viaggiare, fare cose da solo. Io rispondo che senza l'uso delle gambe ho fatto tutto ciò che volevo: studiare, viaggiare, amare, lavorare, guidare, nuotare, divertirmi. Se tu non credi in te stesso, nessuno crederà in te e questo vale per tutti. A cosa servono due gambe se non vuoi essere presente? Cioè se non vuoi incidere sulla tua vita, disegnare la tua esistenza, lottare per ciò che sogni?»
Lo guardo mentre è alla guida della sua nuovissima super auto che gli consente di muoversi da solo, scendere, rientrare senza l'aiuto di altri.

La sua è tra le pochissime auto in Italia di questa tipologia, prodotta dalla tedesca "Paravan" e preparata dalla "DAL BO MOBILITY" di S. VENDEMIANO (TV) leader in Italia.

L'intervista l'abbiamo fatta dentro l'auto e poi fuori perché mi ha mostrato tutto il funzionamento. L'intervista più bella che abbia mai fatto: io nel seggiolino passeggeri che prendevo i miei appunti con gli occhiali per vedere ciò che non riesco più a vedere, lui alla guida molto capace di controllare tutto alla perfezione. Forse anche l'emozione.

È stato Antonio a seguire per anni il progetto di questa auto, per il quale ha studiato tantissimo e viaggiato ancora di più. La sua auto è solo la sua, su misura per un uomo orgoglioso della sua abilità.

Racconta così questa nuova avventura alla conquista della sua indipendenza: «Ho studiato per anni e viaggiato in lungo e in largo per l'Italia fino a quando ho incontrato Claudia Ongaro, moglie di un dirigente "Paravan". È nata un'amicizia e da qui una bella collaborazione per lo sviluppo del progetto. Per buona regola non dobbiamo mai guardare a ciò che non sappiamo fare, ma a ciò in cui siamo bravi, capaci e abili ed è con questo spirito poi che la tecnologia oggi ci aiuta molto.»



Tramite Cresci e Ciabatti di Bibbiena la macchina di Antonio è arrivata in Casentino come un'arca della determinazione che lui esprime così: «Tutto è una questione di testa. I limiti li superi così. Ma questo vale per chiunque voglia essere presente alla vita.»

Vedere il mio compagno di viaggio sganciare i blocchi, aprire l'auto uscire a marcia indietro, muoversi e ripartire con l'auto è stato come assistere alla fatica di Sisifo su per la montagna riconoscendo l'orgoglio di quel vivere "dando un senso".

Antonio già a 14 anni aveva capito che quel senso alla sua vita non poteva darlo nessuno se non lui. Inizia a tenere la contabilità della piccola attività del padre e poi di tutta la sua bellissima famiglia. Andava negli uffici pubblici, in banca, se necessario in tribunale, ovvero ovunque fosse necessario.

Antonio continua: «Ho avuto una famiglia bellissima, degli amici straordinari che mi hanno supportato, spronato e aiutato. Ma se non fossi stato io per primo a credere che

potevo farcela, come avrebbero potuto loro?»

Sono scesa dalla sua super auto con la promessa che andrò a trovarlo in piscina, mentre fa quello che ama, nuotare. Ha iniziato a farlo nel 1997 come una sua sfida, una delle tante.

Oggi è una delle tante cose che lo divertono di più e che lo mantiene attivo.

A questo proposito dice: «Perché rinunciare a qualcosa il cui pensiero ci viene a bussare alla testa? Potevo farlo, l'ho fatto. Oggi poi, grazie all'elevatore donato dalla Freschi&Vangelisti, posso calarmi in acqua da solo. Conquiste queste, che la tecnologia ci può regalare e che io utilizzo con grande soddisfazione.»

"Dopo aver messo a posto i propri cassettei", come ama dire, Antonio è una persona serena che ama la vita.

La disabilità allora? Mi stavo dimenticando di dare una risposta.

Un'anima grande troverà sempre un elemento che potrà portarla a spasso. 